

ETTORE LEPORE

SOCIETÀ INDIGENA E INFLUENZE ESTERNE CON PARTICOLARE RIGUARDO ALL'INFLUENZA GRECA

Io cercherò di fornire alcuni capisaldi che secondo me si connettono strettamente a quello che è stato detto oggi e nei giorni passati. Dal punto di vista mio, tratterò soprattutto della connessione che il problema della influenza ellenica ha con il mito di Diomede a cui facemmo già qualche accenno, ma che io tratterò sotto un angolo visuale particolare. Poi in generale accennerò a quelli che sono gli elementi che riguardano l'area di colonizzazione greca che gravita intorno alla Daunia, anche per rispondere a una stimolazione che mi veniva dal De Simone il quale mi chiedeva di studiare il problema, domandandosi che cosa si possa dire di più preciso sul fenomeno coloniale greco limitrofo a quell'area, sì che si possa capire meglio adesso la più sfumata realtà del fenomeno illirico in essa. Ne dovrebbe venire fuori soprattutto un tentativo di costruire un profilo ipotetico della società daunia, come si presenta a chi la guardi da questo particolare punto di vista.

Credo però che prima di accennare al problema di Diomede bisogna un momento intendersi; e io vorrei che la discussione successiva ci ponesse problemi sullo sfondo di quello che sto per dire, soprattutto su quello che precede questo momento di ellenizzazione e che in fondo è stato visto da un duplice punto di vista. Dal punto di vista linguistico, così come lo ha impostato Carlo De Simone e dal punto di vista dell'evidenza di archeologia preistorica e protostorica, come è stato impostato nell'intervento di Peroni: da entrambi, adesso che ogni teoria invasionistica va sfumando viene fuori il problema della continuità-discontinuità tra età del bronzo e età del ferro e di quel che si accompagna, nello sviluppo economico, a queste *facies* preistoriche.

Alcuni elementi schematici sono già venuti fuori in altri interventi, perché da una parte un accenno alla pastorizia è stato fatto da D'Agostino questa mattina, dall'altra è la tradizione stessa antica che ci mette di fronte al problema dell'accumulo primitivo agrario di questa zona. Una certa dialettica pastorizia-agricoltura ci si presenta dunque immediatamente. Sempre in questo campo oggi si è anche discusso di modelli di distribuzione ai vari livelli, per quanto concerne la circolazione di oggetti. Anche questo va a le-

garsi alla dialettica di fondo cui abbiamo accennato, di una società che deve fare i conti con queste due realtà economiche.

Per quanto concerne le testimonianze su Diomede io credo che qui basterà dire che naturalmente noi nelle fonti che sono state già citate, ci veniamo a trovare di fronte a certe realtà alla cui presenza ci mette il mito e il culto di Diomede¹. Queste realtà possono, per quanto riguarda la Daunia, prescindere dalla essenza originaria di questo culto, su cui ho già detto quel che a Taranto ho cercato di dimostrare: che noi siamo di fronte ad una figura divina che è decaduta ed è passata nel pantheon greco come eroe, arrivandovi attraverso un processo di moralizzazione, debarbarizzazione e « geometrizzazione », che Omero ha dato di essa. Questa figura arriva come eroe culturale che viene ad essere legato, per la Daunia in particolare, a due aspetti importanti.

Una serie di elementi che sono impliciti in questa figura e che si colgono solo nello sfondo dauno, sono gli elementi della ippodamia, della ippotrofia, della tecnologia del governo del cavallo. Essi ci mettono in rapporto con un tipo di società cavalleresca che deve essere presa in considerazione per quanto concerne anche l'area dauna. Nell'area dauna questi elementi sono nell'ombra perché si intravedono dall'attributo di Arpi come Argos Hippios da una parte, nel nome Euipe della figlia di Dauno. Sono elementi ambigui che erano stati considerati come l'espressione di un sincretismo greco-indigeno, ma che quando noi andiamo a individuare la figura e le origini greche di Diomede ci accorgiamo essere già profondamente radicati in quell'ambito greco stesso a partire dal miceneo in giù. La forma equina è già tipica di un ambiente divino miceneo, poi è legata alla figura di Diomede, e poi la ritroviamo in questo ambito dauno. Ma l'ambito dauno non può da solo spiegare il problema e allora dobbiamo tener presente quali sono le aree contermini a questa dauna per capirlo meglio. Ora a parte tutta un'altra serie di menzioni bisogna tener presenti oltre la Daunia, gli Ombrikoï presso i quali si dice che c'è un tempio di Diomede, dunque un legame con gli Umbri, che tuttavia rimane abbastanza enigmatico. Poi c'è il culto in territorio veneto ed ampio squarcio documentario sulla connessione di Diomede nel Veneto con tutte le testimonianze dove il fenomeno è legato alla ippotrofia, alla ippodamia, al progresso degli allevamenti del cavallo presso i Veneti. È nota in tutta la tradizione greca l'importanza delle cavalle venete come fattrici, non cedibili per evitare concorrenze da parte del mondo greco stesso. Si colgono anche in questo mondo altri residui della figura primitiva di

¹ Questa relazione presuppone quella da me tenuta a Taranto nell'ottobre 1979 al XIX Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, nei cui *Atti* (in corso di pubblicazione) si troveranno tutti i necessari riferimenti alle fonti antiche e alla bibliografia moderna sul mito e culto di Diomede.

Diomede, specialmente i rapporti con il lupo. Nello stesso tempo lo stesso termine *lykos* che noi troviamo nella ippodamia presso i Veneti, ampiamente guardando il materiale greco, ci si rivela poi legato, collegato strettamente all'allevamento e all'azione del domare il cavallo perché il termine *lykos* in greco non designa solo il lupo, ma è anche il morso a denti di lupo, che è un morso particolare in uso per i cavalli a partire da un certo momento; è il corrispondente dei « frena lupata » che troviamo nella testimonianza virgiliana e latina in generale. Finiamo poi per trovarci innanzi ad una serie di testimonianze interessanti il Veneto che riguardano cavalli particolari, *hippoi lykospades*, che sono connessi in mito etimologico al lupo penetrato nella stalla mordendo il cavallo e da allora producendo, attraverso quel cavallo, una razza particolare, ma in realtà sono i cavalli addomesticati a portare il morso e le briglie, naturalmente una tecnica in rapporto con il cavallo montato e non più con il cavallo usato per aggiogarlo al carro da guerra o per la caccia². La tecnica della cavalcatura in guerra richiede un tipo di freno e di dominio del cavallo che deve essere di tipo particolare perché questa tecnica si possa sviluppare bene. Vi risparmio tutta una serie di testimonianze che ci portano dall'area veneta ad un'area di cui fanno parte tutte quelle regioni greche ipopotrofiche dalla Eubea alla Tracia, testimonianze che ci fanno vedere come noi siamo di fronte a tutta una serie di elementi, evidenza del problema della domesticazione del cavallo e del progresso della tecnica equestre, fino a innestarsi su quello dell'armamento militare a cavallo. Perfino fatti secondari, come la menzione degli uccelli di Diomede, possono essere ricondotti a questa stessa sfera, perché la nostra tradizione è duplice: se da una parte ci parla della diomedea, dall'altra ci parla di una specie di aironi, l'*erodios* o il *leukerodios*, che è l'airone bianco, solito pascolare con i cavalli. La tradizione di Antonino Liberale, la storia di Anthos, infatti, che è una storia di personificazione dell'*erodios* che viene ucciso dai cavalli, ma che ha rapporto stretto con l'allevamento del cavallo, ci riporta ancora una volta a questa sfera³. Per sintetizzare il problema, noi dobbiamo concludere che l'attecchimento del mito di Diomede in queste zone della costa orientale adriatica italiana sono connesse all'allevamento, all'addomesticamento ed alla tecnica di guida montata del cavallo. Questo a me pare un punto importante che noi dobbiamo tener presente.

L'altro punto importante è capire che ha a che fare questa serie di elementi con un ambiente greco, e a quale ambiente greco noi dobbiamo andare a pensare. Si deve essere molto prudenti quando si va ad individuare

² Per la tecnologia dell'allevamento e imbrigliamento del cavallo, cfr. spec. Verg. *Georg.* III, 208; Ael. *Hist. An.*, XVI, 24; Plut., *Mor.*, 641F-642B; Hsch.s.v. λελυκωμένα, λύκον, ecc.

³ Cfr. soprattutto Anton. *Lib.* VII, 1;4; e 7; e già Lyco di Reggio, 570 F 6 Jacoby e Lycophr., *Alex.*, 592-609; nonché Ael., *N. A.*, I,1.

una area precisa nella quale dobbiamo vedere i portatori del culto di Diomede ed è molto difficile trovarli. Credo che voi capiate che io cerco di collegare questa identificazione a tutte quelle compagini equestri greche che possano aver toccato la costa italiana: in verità la identificazione resta molto lata perché in fondo quasi tutte le società arcaiche peloponnesiache hanno continuato a sviluppare questo tipo di fenomeni. Il fenomeno è stato studiato per la Grecia anche più attentamente da chi ha studiato i problemi del diffondersi dell'arte equestre, da coloro che hanno dimostrato come il morso è entrato, nell'uso tecnologico greco sotto stimolo di popolazioni dell'interno balcanico della steppa, ma è stato poi perfezionato proprio in Grecia e riportato con questi perfezionamenti greci⁴. Questa è una storia che va per l'Occidente completata e che secondo me ha tuttavia una certa importanza per andare a capire la società dauna.

Il secondo aspetto cui è legata la tradizione su Diomede è quello per cui l'eroe culturale si è trasformato, prima in quello che io chiamerei 'eroe di frontiera', con il nuovo radicamento a Corcira: l'eroe venuto da fuori combatte il drago con lo scudo che finge essere il vello d'oro, libera i Corciresi dal drago, poi al servizio dei Corciresi combatte i Messapi con i quali i Corciresi sono entrati in contrasto. È la tipica leggenda dell'eroe di frontiera, e questa immagine è un'immagine non molto dissimile da un certo mondo mercenario di capi dauni a cui si è fatta allusione per un'epoca più tardiva. Ma bisogna pensare a tutta la stratificazione di notizie e di fonti che attraversa una serie di secoli per arrivare a fissarsi. All'eroe di frontiera dovremmo aggiungere un altro eroe culturale, quello dell'*ampelurgia*, e finalmente l'eroe della cerealicoltura, quale si presenta tipicamente Diomede in Daunia, ottiene dal re Dauno la figlia e la terra, segna questa terra con l'aratro, fonda le prime culture cerealicole e le sviluppa con la canalizzazione, cingendo questo 'regno di Diomede' con le pietre. Segue il tradimento nell'arbitrato del fratello Aleno, che tenta di togliergli tutto questo, l'uccisione di Diomede da parte di Dauno secondo certe fonti, e quindi la trasformazione dei compagni in uccelli ed il culto funebre di Diomede, che resta su questa terra, insieme alla maledizione che non potranno rimuoversi quelle pietre che sono state da lui piantate. C'è dunque un nuovo momento in cui l'episodio si pone a questo livello.

Quando andiamo a trasferirci da questa tradizione al passo straboniano, ci accorgiamo che il triangolo che viene interessato comprende Siponto, Salapia

⁴ Rinvio soprattutto a M. DETIENNE, *Athena and the Mastery of the Horse*, in *History of Religions*, 11, 1971, pp.161-184; e al cap. VII, *Il morso magico*, in M. DETIENNE - J. P. VERNANT, *Le astuzie dell'intelligenza nell'antica Grecia*, trad. it., Bari 1977, pp. 139-158, che contiene altra bibliografia; v. spec. pp. 149-151 sull'Atena *Chalinitis*, « del morso », di Corinto e il gruppo sociale dei « cavalieri ». Cfr. anche J. WIESNER, *Fahren und Reiten in Archaeologia Homerica*, Göttingen 1968, spec. pp. 110-135.

ed Arpi e si prolunga verso Luceria. In questi luoghi troviamo testimonianza non solo del mito, ma del culto con oggetti di reliquia che sono anche oggetti disparati perché da una parte abbiamo le armi e le scuri di Diomede, dall'altra abbiamo lo scudo. Anche questi oggetti possono significare qualcosa circa l'evoluzione dell'armamento di una certa società e quindi circa l'evoluzione sociale di questa società. Io mi limito ad esporre alcuni punti per renderli poi, se si vuole, più chiaramente espliciti. Credo che questo, comunque, sia un modo di andare a capire certi determinati fatti alla base: allevamento del cavallo, pastorizia in generale e in secondo luogo la cerealicoltura.

Noi dovremmo e potremmo mettere in rapporto queste realtà con i fatti culturali che abbiamo cominciato a studiare in Daunia. Per esempio anche con i fatti rappresentati dalle stele, le quali ad un certo momento si arrestano senza che si ritrovi più questo tipo di monumento. Dobbiamo tener presente che su questo documento figurato io ho trovato il cavaliere a caccia, ed ho trovato il carro guidato con le briglie sopra la testa. Ciò è indice che non siamo in presenza di morsi e sarebbe interessante sapere quale fenomenologia del morso noi abbiamo nei molti morsi equini che abbiamo trovato in queste zone. Io ho avuto la sensazione che abbiamo morsi semplici ad anelli, ma non ancora morsi complessi. Comunque anche il morso come rappresentazione decorativa ha il cavallino e forse si potrebbe anche pensare ad una connessione dell'uccello sul cavallino che troviamo molto spesso tra questi oggetti che ci sono presenti. Non possiamo naturalmente seguire la storia stadio per stadio, ma bisogna citare subito un elemento che secondo me è in rapporto stretto con questo fatto. Quando andiamo a riguardare più tardi le cifre di contingenti militari dauni, fino in età romana⁵, ci accorgiamo che i rapporti tra cavalleria e fanteria non sono rapporti tradizionali, sono rapporti squilibrati in favore della cavalleria. Ciò significa che quella società ha un esercito in prevalenza cavalleresco. In Apulia in genere la percentuale resta molto squilibrata verso i cavalieri, il che ci mette in presenza di fenomeni particolari di un'area, e quindi si capisce come la formula dei soci sottolinei tipi di soci e tipi di forniture militari.

Ho precisato che io dò importanza all'ambiente greco in generale che ha toccato queste coste. Quando diciamo ambiente greco pensiamo immediatamente alla ceramica corinzia, a Corinto e in qualche caso questo dato potrebbe addirittura coincidere con la distribuzione delle evidenze del culto di Diomede. Naturalmente dobbiamo tener presente che in questa zona dell'Adriatico, a parte Corcira che è connessa anch'essa a Diomede, noi non abbiamo ancora una chiara visione delle correnti che toccano precisamente la

⁵ Cfr. Polyb. II 24, 12 sulle forze alleate di Roma nel 225 a.C., forse da Fabio Pittore; e A. TOYNBEE, *Hannibal's Legacy*, London 1965, I, pp. 479 ss., spec. 488 ss., 495-96, 498.

costa occidentale; abbiamo una rete di rapporti coloniali, ma non abbiamo con chiarezza presenza di una corrente dominante, tranne che non si voglia insistere sull'elemento corcirese che è connesso a Diomede. Quando considero questo problema devo ricordarmi che se guardo all'altra costa sulla quale ho più elementi a disposizione, mi trovo di fronte a un'incidenza corcirese più profonda e ad un'influenza corinzia più superficiale che ha prodotto un'evoluzione di sistema sociale presso le genti epirote. Possiamo usare l'analogia delle influenze del tipo corcirese sui Caoni ed in parte anche del tipo corinzio sui Tesproti (sebbene l'influenza di Corinto resti però un'influenza più labile perché legata all'acquisizione dell'argento sulla costa orientale rispetto a quella prodotta dal commercio di prodotti agricoli e dalla costituzione di legami stretti con clientele indigene da parte di Corcira sulla sua Perea)? Quello che dico per Corinto e per Corcira si verifica forse anche più chiaramente se pensate alla fondazione di Apollonia nel 600 a. C., se accettiamo tale data. C'è dunque tutta questa fenomenologia sull'altra costa che ha un impatto reale sulla popolazione indigena con la quale entra in contatto⁶. Questo impatto lo avremmo avuto anche su questa costa? Questo è un interrogativo che io ritengo suscettibile di una risposta positiva.

È possibile che questa società dauna si sia evoluta sotto tali impatti e soprattutto con l'esportazione di tecnologie di allevamento del cavallo, e che quindi questa compagine si presenti come una società cavalleresca prima molto chiusa, poi lentamente in maggiore apertura. Dobbiamo pensare ad un passaggio da forme puramente genetiche a forme comunitarie nelle quali la classe dominante resta limitata a certi livelli. Che sia così lo conferma tutta la storia della classe dirigente dauna, anche in età romana, dove noi troviamo un patriziato chiuso che si conserva addirittura antiromano, come avviene per le ristrette oligarchie in Magna Grecia, dove non funziona più neppure l'alleanza tra l'oligarchia romana e l'aristocrazia indigena, perché le aristocrazie indigene sono così chiuse da temere la omogeneizzazione e apertura che venga da interessi romani con l'intervento in queste zone.

Qual'è la base economica di questo mondo chiuso che si fonda sull'ippotrofia e sulla cerealicoltura? Quando dico base economica non intendo parlare solo dei prodotti ma anche delle forze produttive e del tipo e modo di produzione. Qui non dovrei essere io a parlare, forse l'amico Prosdocimi ci avrebbe fornito dei dati su tutto questo. Io voglio solo dire che lo storico non può ignorare queste grandi cinte con spazio intramurano molto largo che indicano una popolazione agraria la quale si rifugia nella città in caso di guerra. Questa *multitudo in agris* (per usare una espressione

⁶ Sulle relazioni di Corinto e Corcira con le popolazioni dell'Epiro, cfr. E. LEPORE, *Ricerche sull'antico Epiro*, Napoli 1962, pp. 126-156; N. G. L. HAMMOND, *Epirus*, Oxford 1967, pp. 487-508.

ne che Livio adopera in altra occasione) che requisiti strutturali, culturali, linguistici ha? Questa qualificazione linguistica, strutturale e culturale, va affidata ai colleghi di altre discipline, ma certo io devo pensare che al di là di questo elemento dauno, che non riusciamo ancora chiaramente a caratterizzare, noi dobbiamo essere in presenza di un divario con la popolazione della campagna e che questo non sia un puro divario strutturale e culturale, ma sia un divario anche in parte etnico-linguistico. Non vorrei che per giusta reazione alle teorie invasionistiche si smarrisse del tutto il senso concreto di un impianto linguistico, da una parte, e anche di certi rapporti con il passato, dall'altra, cioè che si arrivasse a concepire una evoluzione in continuità perfetta, senza salti dialettici e senza antagonismi sociali, come rischia di fare una teoria che esuli dall'aspetto etnico e culturale, quali forme concrete della dinamica sociale di una realtà, non quali inaccettabili concetti di razza e cultura. Esse indicano il processo vivente di una società, e vorrei che si riflettesse su questo punto, perchè ho l'impressione ci sia un momento in cui si allarga la base produttiva di questo paese, beninteso entro certi limiti; che questa classe dominante continui a dominare un territorio in cui ci sono forze di lavoro emergenti e che spiegano la facilità espansiva con la quale da un certo momento in poi l'elemento osco-sannitico è riuscito a penetrare dalle montagne in questa zona. Che ci siano anche antagonismi di tecnologie, di tipi di economie, può darsi; ma la cosa importante è che noi ci troviamo in presenza di un'alleanza tra nuovi arrivati e vecchi sudditi della classe dominante dauna. Possiamo così spiegarci come Arpi diventi l'isola assediata, con la decadenza di Salapia per fattori anche ecologici e naturali, con l'uso nuovo di Siponto; e come diventi la naturale alleata dei Romani nella loro penetrazione in queste zone. La primitiva solidarietà, poi raffreddatasi, fino alla defezione di età annibalica, si giustifica, perchè ci sono degli interessi coincidenti e l'arrivo dei Romani può capovolgere l'assedio di Arpi, in un duplice assedio di quelle forze che sono nel centro, nella campagna tra Dauni e Romani. Se noi guardiamo i centri divenuti sannitici, li vediamo estendersi fino a Gravina. Poi ci sono gli interessi dei rifornimenti romani che possono far capo solo al grande centro di sfruttamento agrario che è Arpi, da cui il grano viene appunto fornito all'epoca delle guerre sannitiche, e dove il console romano, quando vi arriva in età annibalica, trova ancora grandi contingenti di grano immagazzinati. Abbiamo anche in questo caso un'evidenza tradizionale che continua ad allinearci davanti alcune costanti reali che tendono a dare di questa società una certa faccia e immagine. Credo che questi elementi – pur nell'incertezza che il caratterizza – possano bastare ad aprire una discussione, e naturalmente mi riservo di fornire tutta la documentazione possibile che ho a disposizione per chiarire quei punti che risultino sollevare delle difficoltà. Grazie.